



Società Italiana delle Storiche
SCUOLA ESTIVA SIS 2021
25 agosto-28 agosto 2021

Ambiente.
Storie, conflitti, movimenti in una prospettiva di genere

Come si combina la storia dell'ambiente con la storia di genere? Quali sono gli aspetti innovativi che la prospettiva di genere può dare alla lettura della trasformazione storica dell'ambiente, all'analisi dei conflitti sulla distribuzione e lo sfruttamento delle risorse ambientali (il suolo, le acque, la vegetazione, gli esseri viventi animali e umani, l'atmosfera), all'indagine sui movimenti sociali e politici che, specie nel XX secolo, hanno declinato variamente il pensiero ecologico, intrecciando ambiente e diritti (alla salute, alla cura, al lavoro, alla giustizia)?

L'edizione 2021 della Scuola Estiva della Società Italiana delle Storiche tenterà di dare risposta a queste domande, attraverso il consueto tentativo di incrociare tradizioni e prospettive storiografiche e disciplinari diverse, dalla storia delle donne e di genere alla filosofia politica, dalla sociologia alla storia della letteratura e del pensiero politico. A condurre le lezioni saranno docenti esperte/i e giovani ricercatrici e ricercatori che combineranno riflessioni di sintesi con gli approfondimenti più originali che provengono dalle ricerche in corso.

Particolare attenzione sarà data all'esperienza storica dell'ecofemminismo, di cui sarà ricostruita la traiettoria lungo tutto l'arco del Novecento, anche attraverso un'analisi puntuale di alcune figure centrali, quali Carolyn Merchant, Vandana Shiva, Greta Gaard. Una sezione del corso sarà dedicata ai conflitti ambientali che si sono sviluppati in età contemporanea principalmente per effetto dei processi di *state-building* e di affermazione del capitalismo industriale. Tali conflitti hanno visto il contrapporsi di diversi soggetti, tra cui lo Stato-nazione, l'impresa privata, i lavoratori, le lavoratrici, le famiglie. Nel corso del Novecento, inoltre, l'espansione del mercato dei consumi ha offerto, anche da un punto di vista di genere, delle opportunità di emancipazione dalla miseria materiale e dalla durezza delle condizioni di lavoro, generando, al contempo, un impatto ambientale molto critico e destinato a pesare nel tempo. L'emergere di una coscienza critica ecologica ha segnato in modo evidente la seconda metà del XX secolo e particolarmente gli anni Settanta e Ottanta, quando gli effetti di un modello economico centrato sull'industria pesante, sullo sfruttamento intensivo dei suoli, anche in connessione con forti processi di urbanizzazione, sull'espansione dei consumi individuali e la produzione di immani quantitativi di rifiuti, ha rivelato la radicale importanza delle questioni in gioco. In tale contesto, i movimenti femministi e quelli ambientalisti si sono intrecciati a più riprese, proponendo nuove gerarchie di valori e nuovi modelli di sviluppo centrati sul riequilibrio della relazione tra ambiente e umanità e, in fondo, su una concettualizzazione del tutto diversa del rapporto umano-non umano.

In tale contesto, la categoria di genere è stata e si rivela tuttora uno strumento cruciale per mettere a critica l'Antropocene, superando la distinzione ideologica tra natura e cultura, pubblico e privato, produzione e riproduzione, benessere individuale e cura del mondo. Ad un anno dall'inizio della pandemia da coronavirus, tali riflessioni ci appaiono in tutta la loro stringente attualità e spingono con forza l'intera comunità scientifica a promuovere con rapidità un sapere diffuso più sostenibile.
